

Claudio De Dominicis

UN FARMACO STRAORDINARIO: IL BALSAMO DEL SOLE



Lo storico normalmente va a cercare quello che gli interessa negli archivi che potrebbero contenere documenti riguardanti quel dato argomento ma non sa che, nel riordinare archivi e biblioteche, lavoro tipico degli archivisti, si trovano cose le più impensate tanto da porre dei dubbi sul metodo della ricerca storico-scientifica. Nel tempo è nato dunque un dissidio tra gli storici e gli archivisti di professione. I primi si lamentano che gli altri tengono nascosti i loro segreti e addirittura osano farne degli articoli in riviste storiche specializzate, cosa che spetterebbe solo a loro, e vorrebbero che, arrivati in un archivio, gli si fornisse tutto quello che interessa loro subito e guai se quei fondi archivistici non sono riordinati ed inventariati. I secondi, al contrario, si lamentano dell'atteggiamento degli storici per queste loro pretese senza voler dar loro alcuna soddisfazione professionale. Si dovrebbe dunque puntare prima di tutto ad inventariare gli archivi in maniera molto analitica e poi diffondere questi inventari, grazie oggi anche ad Internet, così che chiunque, chiedendo un nome o una parola, può scoprire cose incredibili su ciò che gli interessa. Invece si continua a portare avanti eterne diatribe a scapito della cultura.

Un caso particolare sono poi le collezioni archivistiche, frutto non dell'attività di un ente od una famiglia ma dell'interesse di un collezionista intento ad acquistare dal mercato antiquario ciò che gli piace. Ci si può trovare di tutto. Riordinando una di queste, il Fondo archivistico Goretti presso la Fondazione Marco Besso di Roma, ho rinvenuto un fascicolo particolarmente curioso (n. 13/16). Riguarda la formula di un farmaco portentoso chiamato "Balsamo del Sole", od anche "Balsamo solare". Non si tratta di una protocrema da spiaggia ma era "Efficace ed Atto alla guarigione de' più Malori. Salva il Med[esim]o piaghe le più ostinate, senza pericolo di riassunzioni di materia in altre parti, perché interam[en]te le consuma, e le svella. Guarisce strume, e spina ventosa, mali moroidali, principij di cancrena, impedisce più sorte di male nascenti, trattiene corso di sangue specialm[en]te dalla bocca,

¹ Le immagini sono liberamente tratte da Internet.

giova alle scottature di fuoco, à mali intestini, ed estrae dal corpo umano spini, e vetri anche incarniti, liberando il / paziente da ogni acerbo dolore nel tenue spazio di ore ventiquattro”. La sua efficacia era autentica e non era cosa da ciarlatani, tanto che venne riconosciuta dal Collegio degli Archiatri romani, una specie di attuale commissione del Ministero della Salute, apprezzata per almeno un secolo tanto da farne acquisire la formula da un farmacista, quindi da uno che se ne intendeva. Da allora ed ancora oggi il suo nome evoca la guarigione miracolosa perfino dell’intelletto. Nel 1868 furono pubblicati gli *Scritti varii del conte Luigi Cibrario* tra i quali era *Il don Chisciotte letterario* che, pubblicizzando in piazza i suoi libri, diceva: “Uditori, levatevi, vi prego, il cappello, date luogo alla speranza. Esilarate le vostre fronti e godete. Il rimedio è qui. In questa tasca è l’olio della sapienza, il vero *balsamo del sole* che rischiarerà le menti, la lucerna che mostra il cammino”.²

Il fascicolo in questione è composto da cinque documenti dei quali tre sono datati al 1773, 1816 e 1858 e due non datati. Il primo è la supplica al papa per ottenere la privativa di fabbricazione e vendita (1773). Il secondo è la licenza concessa dal Collegio degli archiatri romani (1816). Il terzo, non datato ma che cronologicamente è qui che trova una logica, è una sintesi sulla ricetta e le vicende sulle autorizzazioni, scritta in lingua spagnola. Il quarto è l’atto di vendita del segreto di fabbricazione ad un farmacista (1858). Infine, il quinto documento, non datato, è costituito dalla ricetta stessa che dovrebbe essere messo in un posto intermedio di questa serie ma del quale è più pratico parlarne alla fine.

I precedenti

Già dal 1705 tal Giuseppe Borri aveva creato un balsamo chiamandolo “del Sole” ricavato da grasso umano ed “usato per trattare umori freddi ed umidi”. Nel 1727 e 1733 Giuseppe Bresciano, detto “il Ferrarese”, chiese di poter continuare a vendere un balsamo (od opobalsamo) omonimo. Si trattava di un liquore affatto diverso dal precedente perché ricavato da una pianta che cresceva in Egitto ed in alcuni luoghi di Terrasanta, con un forte odore e non proprio piacevole nel gusto. Era presentato come un eccellente medicinale per estrarre ogni male dal corpo.³

Nello stesso secolo “Il chimico Andrea Lenzi comunica di aver scoperto il metodo chimico per rendere il mercurio potabile con un solvente innocuo come l’acqua, e di possedere un cerotto balsamico, corroborante, vulnerario contro le ernie, chiamato Balsamo del Sole”.⁴

Questi medicinali erano dunque diversi sia nella fabbricazione e sia nell’uso che se ne faceva, anche se mantenevano la stessa denominazione. Allo stesso modo è diverso quello trattato nel nostro fascicolo.

Documento 1 (1773).

Si tratta della supplica inviata a papa Clemente XIV (Lorenzo Ganganelli, 1769-1774) da parte di Stuarda, vedova di Maurizio Casella, per ottenere la facoltà privativa di distribuire il balsamo, il cui segreto di fabbricazione si era tramandato da qualche secolo in famiglia (non è chiaro se la sua o quella del marito) e che, fino ad allora, era stato da loro distribuito gratuitamente a chi ne aveva bisogno.

² CIBRARIO Luigi, *Scritti varii*, Firenze Torino, Tipografia Eredi Botta, 1868, p. 212.

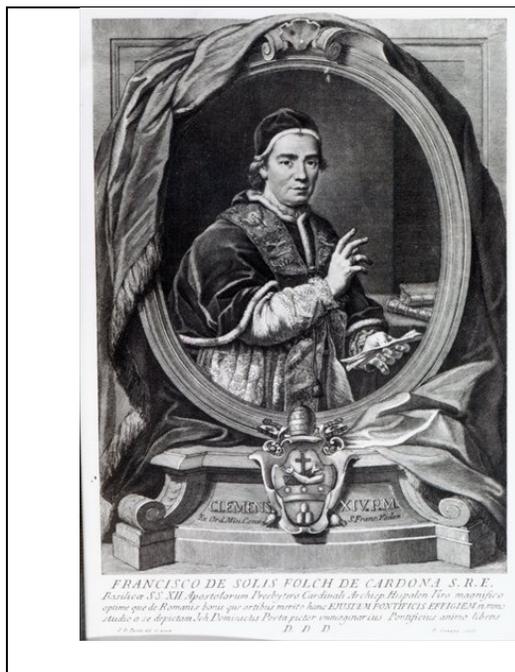
³ GENTILCORE David, *Ciarlataneria medica nell’Italia moderna*, Oxford University Press, 2006, p. 221; altra edizione University of Leicester, 2007.

⁴ BECCIANI Ugo Gabriele, *Ciarlatani nei secoli*, Pistoia, Il Papyrus miniedizioni, 2005, pp. 42-43.

“B.mo Padre. Sono diversi anni, ed Anche qualche Secolo, Che L’Umilissima Or[atri]ce della Santità V.a Stuarda Moglie del fu Maurizio Casella, e Suoi Ascendenti Anno in loro Possesso, e potere un Certo Balsamo, Che Commnemente appellasi del Solare, quale si è mai sempre riconosciuto Efficace ed Atto alla guarigione de’ più Malori. Salva il Med[esim]o piaghe le più ostinate, senza pericolo di riassunzioni di materia in altre parti, perché interam[en]te le consuma, e le svella. Guarisce strume, e spina ventosa, mali moroidali, principij di cancrena, impedisce più sorte di male nascenti, trattiene corso di sangue specialm[en]te dalla bocca, giova alle scottature di fuoco, à mali intestini, ed estrae dal corpo umano spini, e vetri anche incarniti, liberando il / paziente da ogni acerbo dolore nel tenue spazio di ore ventiquattro. Li prodigi in sostanza operati da questo specifico, sono innumerabili e tali sarebbero i documenti, che si potrebbero addurre in comprova di più migliaia di persone, alle quali il med[esim]o restitui la salute, eziandio con dispendio dell’Or[atri]ce, che fino ad ora lo dispensò caritatevolm[en]te à larga mano, e senza risparmio. A riflesso adunque di tante innegabili operazioni, ricorre l’Or[atri]ce à piedi SS.mi di V.a Beat.e, supplicandola, affinché voglia degnarsi, concedere non meno all’Or[atri]ce, che à suoi eredi la facoltà privativa di poter dispensare detto balzamo, le di cui maggiori virtù più diffusamente si esporranno nella ricetta, che verrà stampata, quall’ora la S.V.a / si degnarà accordare la richiesta privativa, che l’Or[atri]ce ossequiosam[en]te implora, che etc.”⁵

Il papa ne trattò col cardinale pro governatore di Roma, Antonio Casali (1715-1787), “ex audientia” del giorno 17 dicembre 1773, come appare nel verso del documento, dove compaiono altri appunti sulla prudenza da usare e sulla concessione finalmente data. Lo stesso documento verrà depositato presso l’Ufficio del Registro nel 1844, come dimostrato dai timbri apposti.

Non si comprende se gli “ascendenti” di cui parla siano del marito o di lei, il cui cognome non è peraltro dichiarato. Comunque una famiglia Casella è documentata a Roma sin dal 1496⁶, anche se poi compaiono quasi sempre i Caselli e non sappiamo se siano gli stessi. Da queste carte si ricavano i nomi dei discendenti ed eredi Giuseppe Casella e Fedele Casella, che venderà la ricetta nel 1858.



Card. Antonio Casali

⁵ cc. 1r-2r.

⁶ JACOVACCI Domenico, *Repertorii di famiglie*.

Documento 2 (1816)

Si tratta della licenza concessa dal Collegio degli Archiatri romani il 22 luglio 1816, costituita da due carte prestampate, ogni pagina circondata dalla medesima cornicetta decorata e recante il sigillo a secco del Collegio stesso. Comincia con le parole “Nos Romani Archiattrorum Collegii Prior et Almae Urbis totiusque ditionis S.R.E. quocumque subiectae nomine protomedicus generalis...”. Reca le firme di Giovanni Battista Micocci, protomedico generale, Carlo Porta, secondo consigliere, Francesco Egidi, terzo consigliere, Antonio Marinucci, camerario, Francesco Gaudenzi, notaio e segretario. Anche questo documento fu depositato all’Ufficio del Registro nel 1844 e vi compare la firma Casella ma senza nome.

Il protomedico Giovanni Battista Micocci era romano. Iniziò la sua carriera all’interno dell’Università Romana della Sapienza nel 1787 come lettore pubblico soprannumerario nella Medicina, e già l’anno seguente divenne primo soprannumerario. Nel 1792 divenne lettore partecipante e passò all’insegnamento delle Istituzioni medico-pratiche fino al 1817 ad eccezione del periodo dell’impero napoleonico (1810-1814), quando insegnò i Principi di Terapeutica, Materia medica e Farmacia teorica. Fu giubilato (andò in pensione) nel 1817, divenendo medico onorario di Sua Santità. Morì probabilmente nel 1829.

Carlo Porta fu medico onorario del papa dal 1801 e medico segreto dello stesso nel 1807. Nel 1805 entrò nel Collegio Medico-Chirurgico dell’università, di cui ne divenne decano nel 1841 fino all’anno successivo, quando probabilmente morì. Nel 1834 aveva fatto parte della commissione che giudicò inadeguato Antonio Baccelli, padre del più famoso Guido, alla cattedra di Clinica esterna.⁷

Francesco Egidi fu medico di Collegio dal 1805 al 1824 e professore deputato alla sanità nella Sacra Congregazione della Consulta dal 1817 al 1823. Molto probabilmente fu il nonno del più famoso omonimo nato a Palombara Sabina nel 1851 e morto a Roma nel 1913.

Antonio Marinucci fu medico di Collegio dal 1796 al 1829, anno in cui morì a Roma.⁸

Francesco Gaudenzi fu notaio negli uffici 32 (1803-1828) e 33 (1818-1837) della Curia del Cardinale Vicario di Roma⁹ e notaio certificatore del Dipartimento di Roma in periodo napoleonico (1812-1814). Come detto nel documento, fu anche segretario e notaio del Collegio Medico-Chirurgico dell’università dal 1818 al 1824.¹⁰

Documento 3 (non datato)

Pur non essendo datato, questo documento trova qui una sua posizione logica nella cronologia di questo fascicolo. Si tratta di una sintesi degli atti precedenti ma (non si sa per quale motivo) è redatto in lingua spagnola. Ricorda la concessione pontificia alla famiglia Casella e l’approvazione da parte del collegio medico, tuttavia aggiunge che l’erede (di cui non si fa il nome) abita in via della Croce al n. 78¹¹ e spiega i vari usi che si possono fare del

⁷ BORGHI Luca, *Il medico di Roma. Vita, morte e miracoli di Guido Baccelli (1830-1916)*, Roma (Armando), 2015, p. 40.

⁸ *Notizie del giorno*, n. 53 (31 dicembre 1829), p. 4.

⁹ *Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927 dall’elenco di Achille Francois*, a cura di Romina De Vizio, Roma, Fondazione Marco Besso, Collana di Storia ed Arte, VI, 2011, pp. 108-109.

¹⁰ Salvo indicazione contraria, le notizie su questi medici sono tratte da DE DOMINICIS Claudio, *Amministrazione pontificia 1716-1870, Dizionario biografico*, in preparazione.

¹¹ Parrocchia di S. Giacomo in Augusta, rione Campo Marzio. Al n. 78 della via è il seicentesco palazzo Gomez, passato poi ai del Gallo di Roccagiovine, alla fine del ‘700 ai Lepri ed alla fine dell’800 ai Silj.

balsamo, in particolare come usarlo per estrarre spine e contro la cancrena. Anche questo è composto di due carte ma scritto solo sulla prima, nel retto e nel verso.

Deposito all'Ufficio del Registro (1844)

Come si è detto, i documenti 1 e 2 recano la stampigliatura del deposito degli atti presso l'Ufficio del Registro di Roma il 28 agosto 1844, il primo dietro pagamento di un bollo di baj 10 ed un altro "bollo straordinario" ed il secondo due bolli di baj 15 e di baj 20, ove compare anche la firma Campagna.

Documento 4 (1858)

Il quarto documento contenuto nel fascicolo è l'atto di vendita del segreto di fabbricazione da parte di Fedele Casella al farmacista Giuseppe Valori, con l'approvazione del Collegio dei Protomedici di Roma, del 29 maggio 1858. Si tratta di una scrittura privata che stabilisce il prezzo di vendita del "noto segreto" in 50 scudi romani, dei quali 30 alla sottoscrizione e 20 entro l'anno successivo. Dall'atto veniamo a sapere che il Casella abitava in via di Tordinona n. 67¹² ed il Valori in via di Ripetta n. 5¹³. Reca le firme dei contraenti e dei testimoni Niccola Vitali e Fortunato Falaschi. Come gli altri è costituito da due carte e reca il bollo di baj 5.

La farmacia Valori si trovava in via della Rosetta n. 6, presso piazza della Maddalena¹⁴. Il farmacista si affrettò a pubblicizzare il suo acquisto sui giornali¹⁵ cui, nel 1864, aggiunse un altro balsamo detto "della Maddalena". Non sappiamo, ma è molto probabile, che Fedele Casella sia il professore di chitarra che nel 1843 faceva recapito presso il negozio Della Noce in piazza della Maddalena n. 3.¹⁶ Dei testimoni alla firma non sappiamo nulla. Forse il Vitali era cameriere segreto soprannumerario e cameriere d'onore in abito paonazzo del papa negli anni 1850-1856.¹⁷

BALSAMO SOLARE. Il Proprietario della Farmacia in Via della Rosetta num. 6, presso la piazza della Maddalena, indotto dalle continue ricerche, ha acquistato l'assoluta proprietà del rinomato BALSAMO SOLARE, atto alla sollecita guarigione di varie malattie, ed autorizzato con Chirografo concesso dalla S. M. del Pontefice Clemente XIV a Stuardo Casella e suoi eredi: e con ampia approvazione dell'eccezionale Collegio de' signori Protomedici di Roma, ne previene il Pubblico, onde voglia, alla circostanza, profittare di tanto beneficio.

Il detto BALSAMO sana e guarisce * piaghe le più ostinate senza risunzione di materie in altre parti, e tumori di ogni genere: * strume ossia scrofole; * spine ventose e mali emorroidali; * principii di cancrene e ferite; * scottature ed altri mali nascenti. - Estrae meravigliosamente spine e vetri incarniti in brevissimo tempo, liberando così il paziente da ogni acuto dolore.

Il metodo di applicazione è descritto nella rispettiva ricetta, che accompagna il vaso, che, secondo la sua grandezza, vendesi a bottecelli 10 o 20 Fuso. (2)

¹² La via di Tor di Nona è nel rione Ponte, il n. 67 era in parrocchia di S. Maria dei Marchigiani.

¹³ La via di Ripetta è nel rione Campo Marzio, il n. 5 era in parrocchia di S. Maria del Popolo.

¹⁴ In due Guide della città di Roma del 1866 e 1871 la si trova in via della Maddalena n. 6. Forse in quegli anni la strada aveva cambiato nome. La via era in parrocchia di S. Maria Maddalena, nel rione S. Eustachio.

¹⁵ *Vero amico del popolo*, 24 agosto 1858, n. 93, pubblicità a p. 384; altro il 2 settembre, n. 97, p. 400.

¹⁶ *Il Mercurio di Roma...*, Roma, 1843, p. 265.

¹⁷ DE DOMINICIS, *Amministrazione pontificia...* cit.

Non possiamo sottacere che proprio in quegli anni viveva il dottore e cavaliere Luigi Aronne Coppi, nato ad Ascoli Piceno nel 1830, che fu direttore del civico ospedale di Montalto Marche e che sposò Teresa Paradisi, contessa di quella città. Si dice che era un “valente ricercatore nel campo della medicina popolare e ricordato ancora per aver recuperato e riproposta l’antica ricetta del ‘Miracoloso Balsamo del Sole’ della quale la famiglia Aronne Coppi ha mantenuto a lungo l’esclusiva”. Morì il 1 gennaio 1882 e la figlia Fanny passò i suoi segreti medici al marito Gianni Palmaroli.¹⁸ Non abbiamo modo di sapere se, nonostante l’omonimia, si tratti del nostro medesimo medicamento.

Documento 5 (senza data)

Questo documento è stato posto per ultimo, anche se cronologicamente dovrebbe trovarsi, credo, unito al documento 2. Si tratta della ricetta per la fabbricazione del balsamo. Non ha data e non ha firma ma dice che l’esecutore è Giuseppe Casella.¹⁹ Consta di due carte di cui solo la prima scritta nei due versi. Le sottolineature sono nell’originale.

“Maniera di comporre il rinomato Balsamo del Sole. Ogni libra di olio del più fino vuole unito tre once, cioè una per sorte delli tre ingredienti che sono retargirio fino, bolo armeno il più fino, e sangue di drago ancor questo del più fino tutti e tre passati per setaccio fino di seta. Ed ecco come lo compone Giuseppe Casella. Ha tutt’ora in sua casa una pila di ferro fuso la quale contiene di olio fino libre 18, in seguito poneva nella med[esi]ma retargirio once 18, sangue di drago once 18, bolo armeno once 18. Tutte e tre queste polveri passate per setaccio fino di seta e dopo di averle gettate dentro alla già descritta pila dell’olio si pone al fuoco dove deve bollire per lo spazio di tre ore continue di orologio e non di più, ed il bollire deve essere sempre lento assai e mai forte, come se bollisse una pila di polenta cioè piano piano ed anche prima che incominci il bollire sino alla fine dell’ora prefissa, e deve essere sempre mescolato quasi senza interruzione, e ciò deve farsi con una cucchiara di legno, acciaio non si attacchi, e dopo terminata l’operazione e cotto si deve / mettere la detta pila in luogo da parte, e un poco lontano dal fuoco, e ciò per lo spazio di ore 24 acciò faccia bene la deposizione delle già dette polveri, e poi si incomincia ad empire i vasetti di varie grandezze facendo bene attenzione di non prendere mai il fondo ossia le polveri poiché quelle non si devono mai toccare anzi si devono buttar via allorché sarà stato raccolto tutto l’olio balsamino, ed ecco tutto chiaramente spiegato”.



¹⁸ Da diversi siti Internet.

¹⁹ Certamente non il noto astronomo e matematico campano (1755-1808).

A parte l'olio (s'intende di oliva), per un profano gli ingredienti possono sembrare quelli di qualche pozione magica opera di una strega medievale. In realtà si tratta di prodotti naturali allora ben noti ai farmacisti.

Il *retargirio*, oggi detto litargirio, conosciuto anche dagli antichi Egizi e Greci, è una delle forme minerali naturali dell'ossido di piombo ed appare come patina od incrostazione con struttura cristallina tetragonale. Era usato per annerire i capelli.²⁰ Vi era il retargirio d'oro e quello d'argento. Del primo ne faceva uso anche la medicina per farne un "ceroto magistrale in tempo di peste"²¹, come per il nostro balsamo, ma anche per la produzione di olio cotto ad uso dei pittori quale pigmento pittorico sia sintetico che naturale²², ma da alcuni non era considerato un buon metodo.²³ Quello d'argento era usato per dipingere nel vetro²⁴.



Diversi tipi di Litargirio

Il *bolo armeno*, anche detto sinopia, sinopite o terra di Lennoi, è un'argilla inserita tra i bitumi naturali nei cui componenti è l'ossido di ferro, da cui la tipica colorazione rossa, ed ha poteri adesivi. Veniva così chiamato perché il primo ad essere utilizzato in Occidente proveniva dall'Armenia ma poi se ne scoprirono miniere anche in Francia, in Germania ed in Italia, a

²⁰ *Opera nova intitolata dificio de ricette e secreti...*, 1532, p. 9.

²¹ FERRARA Gabriele, *Nuova selva di Cirugia...*, Venezia, 1627, p. 73. *Editto reali pel il ristabilimento del Lazzeretto di osservazione in Messina*, Napoli, 1786, p. 63. SALVADORI Roberto G., *Due farmacopee aretine a confronto (1772-1797)*, in "Annali Aretini", VIII-IX, Arezzo, 2000-2001, p. 200.

²² MERRIFIELD, *Original treatises... on the arts of painting...*, London, 1849, p. 741.

²³ *Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, to. X, Lucca, 1840, p. 299.

²⁴ MOSCONI Adamo, *Notizie, usi e difetti sopra l'arte vetraria...*, Siena, 1816, p. 132.

Muro Leccese e presso Borgo Manero²⁵. Serve per la preparazione dell'appretto di fondo su cui poi stendere la doratura di oggetti e quadri ma era usato anche dai legnaioli. In medicina fu impiegato come forte astringente sin dal XIV secolo contro l'ematuria, o "mitto sanguigno" e l'arrossamento degli occhi²⁶, ma anche tra gli ingredienti di un medicamento contro la peste²⁷, essendo in grado di cicatrizzare le piaghe. Per lo stesso motivo poteva guarire dai morsi di ragni velenosi²⁸. Rimedio per diverse malattie infantili²⁹, come pure in grado di correggere l'acidità del sangue³⁰. Era anche nelle versioni bianco e giallo. Quest'ultima si diceva che avesse poteri nel resistere alle malignità se attaccato alla lingua³¹. Oggi è usato solo in veterinaria³².



Il *sangue di drago* è una resina rossa che si ricava da numerose e differenti specie di piante diffuse in zone tropicali o subtropicali, in particolare dell'Oceano Indiano. Si trae da spaccature naturali o da incisioni praticate nella corteccia, ma anche dai frutti delle stesse piante. Usata sin dai tempi antichi per laccare o tingere il legno di mobili e cornici e (sin dal XVII secolo) per laccare strumenti musicali o come tinta, ma anche come pasta dentifricia (secolo XIX). Largamente diffuso da noi nel Rinascimento³³, ancora oggi è molto usato in Cina quale olio per massaggi o come incenso benefico ed apotropaico. Nella medicina popolare serve anche per lenire dolori al torace, traumi interni ed irregolarità mestruali, nella stregoneria neopagana e nello sciamanesimo. I Romani la confondevano spesso con il Cinabro, che può risultare velenoso, e tuttora la denominazione non fa distinzione dalle piante

²⁵ *Monografia di Muro-Leccese*, Lecce, 1871, p. 210. JERVIS Guglielmo, *I Tesori sotterranei dell'Italia*, parte prima (Regione delle Alpi), Torino, 1873, p. 158. SALVADORI Roberto G., *Due farmacopee aretine a confronto (1772-1797)*, in "Annali Aretini", VIII-IX, Arezzo, 2000-2001, p. 189.

²⁶ RUSIO Lorenzo, *La Mascalcia*, a cura di Luigi BARBIERI, vol. II, Bologna, 1867, pp. 274, 304, 315.

²⁷ FICINO Marsilio, *Consilio contro la pestilentia*, 1523, cfr. BIANCHELLI Mengo, *A Recipe for an Antidote against the Plague*, in LANDON William J., *Lorenzo di Filippo Strozzi and Niccolò Macchiavelli*, Toronto Buffalo London, 2013.

²⁸ FUMAGALLI Marcello, *Dizionario di Alchimia e di Chimica farmaceutica antiquaria*, Roma (Edizioni Mediterranee), 2000, p. 46.

²⁹ SORIANO Geronimo, *Methodo, y orden de curar las enfermedades de los ninos*, Zaragoza, 1690.

³⁰ FUMAGALLI, cit.

³¹ FUMAGALLI, cit.

³² SALVADORI, cit.

³³ AGRICOLA Giulio, *Ricettario fiorentino*, 1550.

da cui si ricava. Quello prodotto nell'isola di Socotra viene usato per guarire le ferite, gli eczemi ed altre malattie della pelle, grazie alle sue capacità coagulanti, mentre paradossalmente quello del sud-est asiatico ha proprietà opposte anticoagulanti. Il primo viene utilizzato anche per le proprietà antidiarroiche, antipiretiche e per curare l'apparato gastro-intestinale, le ulcere boccali e le vie respiratorie.



Col tempo, si è andato diffondendo il termine “balsamo del sole” per indicare tutto ciò che fa bene in modo miracoloso ed ancora oggi è in commercio un “unguento del sole” ma dalle finalità e composizione assolutamente diverse³⁴.
(29 gennaio 2017)

³⁴ Prodotto da Alch, Laboratorio erboristico dal 1981.